PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

CAPITOLO QUARTO

I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

II. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

a) Significato e principali implicazioni

164 *Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso.* Secondo una prima e vasta accezione, per *bene comune* s'intende « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente ».[346]

Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale.

165 *Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.*[347] *La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere « con » e « per » gli altri.* Tale verità le impone non una semplice convivenza ai vari livelli della vita sociale e relazionale, ma la ricerca senza posa, in forma pratica e non soltanto ideale, del bene ovvero del senso e della verità rintracciabili nelle forme di vita sociale esistenti. Nessuna forma espressiva della socialità — dalla famiglia, al gruppo sociale intermedio, all'associazione, all'impresa di carattere economico, alla città, alla regione, allo Stato, fino alla comunità dei popoli e delle Nazioni — può eludere l'interrogativo circa il proprio bene comune, che è costitutivo del suo significato e autentica ragion d'essere della sua stessa sussistenza.[348]

b) La responsabilità di tutti per il bene comune

166 *Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali.*[349] Tali esigenze riguardano anzitutto l'impegno per la pace, l'organizzazione dei poteri dello Stato, un solido ordinamento giuridico, la salvaguardia dell'ambiente, la prestazione di

quei servizi essenziali delle persone, alcuni dei quali sono al tempo stesso diritti dell'uomo: alimentazione, abitazione, lavoro, educazione e accesso alla cultura, trasporti, salute, libera circolazione delle informazioni e tutela della libertà religiosa.[350] Non va dimenticato l'apporto che ogni Nazione è in dovere di dare per una vera cooperazione internazionale, in vista del bene comune dell'intera umanità, anche per le generazioni future.[351]

167 *Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo*.[352] Il bene comune esige di essere servito pienamente, non secondo visioni riduttive subordinate ai vantaggi di parte che se ne possono ricavare, ma in base a una logica che tende alla più larga assunzione di responsabilità. Il bene comune è conseguente alle più elevate inclinazioni dell'uomo,[353] ma è un bene arduo da raggiungere, perché richiede la capacità e la ricerca costante del bene altrui come se fosse proprio.

Tutti hanno anche il diritto di fruire delle condizioni di vita sociale che risultano dalla ricerca del bene comune. Suona ancora attuale l'insegnamento di Pio XI: « Bisogna procurare che la distribuzione dei beni creati, la quale ognuno vede quanto ora sia causa di disagio, per il grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, venga ricondotta alla conformità con le norme del bene comune e della giustizia sociale ».[354]

C) **I compiti della comunità politica**

168 *La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica*.[355] Lo Stato, infatti, deve garantire coesione, unitarietà e organizzazione alla società civile di cui è espressione,[356] in modo che il bene comune possa essere conseguito con il contributo di tutti i cittadini. L'uomo singolo, la famiglia, i corpi intermedi non sono in grado di pervenire da se stessi al loro pieno sviluppo; da ciò deriva la necessità di istituzioni politiche, la cui finalità è quella di rendere accessibili alle persone i beni necessari — materiali, culturali, morali, spirituali — per condurre una vita veramente umana. Il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile.[357]

169 *Per assicurare il bene comune, il governo di ogni Paese ha il compito specifico di armonizzare con giustizia i diversi interessi settoriali*.[358] La corretta conciliazione dei beni particolari di gruppi e di individui è una delle funzioni più delicate del potere pubblico. Non va dimenticato, inoltre, che nello Stato democratico, in cui le decisioni sono solitamente assunte a maggioranza dai rappresentanti della volontà popolare, coloro ai quali compete la responsabilità di governo sono tenuti ad interpretare il bene comune del loro Paese non soltanto secondo gli orientamenti della maggioranza, ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza.

170 Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione. Dio è il fine ultimo delle sue creature e per nessun motivo si può privare il bene comune della sua dimensione trascendente, che eccede ma anche dà compimento a quella storica.[359] Questa prospettiva raggiunge la sua pienezza in forza della fede nella Pasqua di Gesù, che offre piena luce circa la realizzazione del vero bene comune dell'umanità. La nostra storia — lo sforzo personale e collettivo di elevare la condizione umana — comincia e culmina in Gesù: grazie a Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui, ogni realtà, compresa la società umana, può essere condotta al suo Bene sommo, al suo compimento. Una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice benessere socio-economico, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d'essere.

Note

[346] Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1905- 1912; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417-421; Id., Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 272-273; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435.

[347] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1912.

[348] Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 272.

[349] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1907.

[350] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26: AAS 58 (1966) 1046-1047.

[351] Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 421.

[352] Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 417; Paolo VI, Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 46: AAS 63 (1971) 433-435; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1913.

[353] San Tommaso d'Aquino colloca al livello più alto e più specifico delle «*inclinationes naturales*» dell'uomo il «conoscere la verità su Dio» e il «vivere in società» (*Summa theologiae*, I-II, q. 94, a. 2, Ed. Leon. 7, 170: «Secundum igitur ordinem inclinationum naturalium est ordo praeceptorum legis naturae... Tertio modo inest homini inclinatio ad bonum secundum naturam rationis, quae est sibi propria; sicut homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de Deo, et ad hoc quod in societate vivat»).

[354] Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 197.

[355] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1910.

[356] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1095-1097; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis*, 17: AAS 71 (1979) 295-300.

[357] Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum*: *Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 133- 135; Pio XII, *Radiomessaggio per il 50º anniversario dell'enciclica « Rerum novarum »*: AAS 33 (1941) 200.

[358] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1908.

[359] Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 41: AAS 83 (1991) 843-845.